

**Pollino** La montagna studiata attentamente dagli scienziati olandesi, inconfondibile, anche da lontano, per la sua forma a piramide

## Vai sulla Manfriana: la vista farà il “pieno”

In continua crescita gli escursionisti che raggiungono la cima dove sono presenti spettacolari pini loricati

### Emanuele Pisarra

Il Monte Manfriana è una delle cime nel Parco nazionale del Pollino di poco inferiori ai duemila metri di altezza. Tuttavia la forma a piramide la rende inconfondibile anche a notevole distanza. Lo avevano capito già i greci della Piana di Sibari quando decisero di costruire in cima un tempio ed un punto di riferimento per tutti coloro che affrontavano la “via dei Sibariti al

Pollino” per valicare lo spartiacque calabro-lucano in direzione di Matera. Infatti, ai tempi di Sibari, la pianura omonima era quasi intransitabile per cui si era obbligati a salire le “vie d’acqua” rappresentate dai fiumi che scendono dai monti, per poter avviare commerci e scambi di beni con i popoli di montagna. La Manfriana così aveva un ruolo di faro per orientarsi sia per chi proveniva dallo

Jonio ma anche per coloro che commerciavano la ossidiana con il Tirreno attraverso la valle del Lao. Oggi, questa cima è meta di decine di escursionisti, che risalgono i suoi pendii per raggiungerne la vetta. Una vetta dai grandi panorami: con il bel tempo si vedono i due mari, tutto l’arco di monti a corollario della Piana di Sibari, la Valle del Coscile con la città di Castrovillari. Le



**Figura 1** La cima della Manfriana (a 1981 m di altitudine) è un balcone naturale sulla parete ovest del più alto fronte di roccia del meridione d'Italia

sue pendici orientali sono ricoperte dal grande bosco della Fagosa e la cresta vede la presenza di giganteschi pini loricati scheletrici che “guardano” il cielo.

Qualche anno fa a causa di un articolo apparso su questo giornale un gruppo di

archeologi olandesi decise di affrontare la salita alla Manfriana per studiare questo “mistero”.

L'occhio clinico dei ricercatori ha permesso di trovare numerosi resti di ceramica nera, schegge di laterizi che, in

seguito, si seppe fossero prodotti nella Fornace di Eianina.

A pochi metri dalla cima ancora oggi sono evidenti le tracce di materiale lavorato per ricavarne i grossi blocchi usati per la costruzione del Tempio: un architrave, diversi blocchi perfettamente scolpiti e squadrati, con

la inconfondibile chiave per apporre cunei di

contrasto affinché i blocchi non scivolassero via, sono indizi inconfondibili della maestranza magno-greca. Una moneta trovata qualche anno fa conferma il ruolo di punto di



“ponte” con la città costiera di Heraclea (l’attuale Policoro). Il problema appare più complicato per quanto riguarda i collegamenti con Paestum, sia per la notevole distanza sia per la presenza di numerosi picchi lungo il “corridoio” luminoso. In questo caso necessita una ricerca approfondita di altri “ripetitori” intermedi. A questa idea sta lavorando il Gruppo Archeologico del Pollino.

Ma la Manfria è anche luogo per fare un “pieno della vista” di paesaggio, di bellezze naturali, di rapaci in volo (non è difficile scorgere l’aquila reale che in questo periodo addestra i piccoli al volo), oppure, alle prime luci del mattino, vedere il lupo che usa questa antichissima rotta per andare alla caccia di prede, in special modo di cinghiali, che intercetta nel bosco sottostante. Inoltre, la

**Figura 2** un esemplare di pino loricato, in secondo piano la lussureggiante vegetazione del Pollino  
riferimento non solo di rotta ma anche di commercio.  
Qualche studioso locale sostiene che il Phrurion (con questo termine tecnico gli archeologici indicano i luoghi di fortezza e comunicazione tra punti diversi del territorio) di Monte Manfria fungesse da punto di comunicazione con uso del fuoco o di specchi tra le città più importanti del periodo magno-greco: Sibari, Heraclea e Paestum.  
Per le prime due la probabilità che ciò sia vero è abbastanza alta in quanto le distanze non sono eccessive e lungo la traiettoria c’è anche Monte Coppolo, un altro insediamento che poteva fare da

Manfriana con i suoi 1981 m di altitudine è un balcone naturale sul Canyon del Raganello e sulla parete Ovest della Timpa di San Lorenzo, il più alto fronte di roccia del meridione d'Italia.

La Manfiana, prende il nome, secondo alcuni storici locali, da Manfredi, il figlio di Federico II, è anche luogo di testimonianza di attività umane legate al grande disboscamento che, a partire dagli inizi del secolo scorso e per circa cinquanta anni, ha caratterizzato questo settore del Parco nazionale del Pollino. Infatti, in diversi punti del crinale si trovano ancora oggi numerosi resti di funicolari che provano l'arditezza per i tempi di impianti a fune utilizzati per

portare via ancora più rapidamente tronchi di faggio giganteschi.

Infine, la vetta mostra alcuni tra i più spettacolari pini loricati del massiccio del Pollino. Albero stupendo, duro, resistente, contorto, piegato su se stesso per vincere i forti venti di ponente, sembra una sorta di scultura naturale che si staglia in contrasto con il blu cobalto del cielo, proprio per mostrare le "proprie grazie".

Per chi invece cerca conferme, testimonianze e prove scientifiche sull'ultima glaciazione che ha interessato l'Appennino meridionale, basta che si sporga dalla cima della Manfriana, verso ovest e nota inequivocabilmente le

pieghe, i sinclinali, le rocce montonate, tutti elementi probanti di questi immani eventi che hanno interessato le nostre montagne.



**Figura 3 Orchidee spontanee**

Una montagna dai mille interessi. Per coloro che cercano nella fatica il riposo più forte.